

Gentile Direttore,

Domenica scorsa è stato pubblicato un articolo sul rischio estinzione di alcune specie di uccelli, indicando nei cambiamenti climatici, nell'inquinamento e nella caccia le ragioni. Ci tenevamo a chiarire alcuni aspetti per comprendere meglio lo stato dell'arte. **L'Italia è lo Stato col più alto tasso di biodiversità in Europa.** Se si considerano le riserve statali, regionali e le altre aree tutelate si arriva a un totale di 871 aree protette. 2.500 siti della Rete Natura 2000, istituiti per le Direttive su habitat e uccelli. Il 22% del territorio italiano è posto sotto tutela.

E' importante ricordare che i cambiamenti conseguenti all'industrializzazione del secondo dopoguerra, che ha spostato la popolazione dalle zone difficili alla pianura e alle città, hanno creato le condizioni ambientali e sociali per permettere un'esplosione delle popolazioni di fauna selvatica come non si era mai verificata prima nella storia della nostra penisola. Soprattutto i grandi mammiferi (cinghiali, caprioli, cervi e lupi) e le specie opportuniste (volpi, corvidi, nutrie, gabbiani e aironi) hanno beneficiato di questi fattori e sono presenti oggi a densità mai registrate.

Secondo ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) **in Italia le due principali fonti di danno alla biodiversità** sono la perdita degli habitat agricoli tradizionali e l'introduzione di specie alloctone. **In Italia non esiste invece il problema del disboscamento**, anzi esiste quello opposto dell'eccessivo rimboschimento.

Oggi le specie più a rischio d'estinzione in Italia sono: Foca monaca a causa dell'urbanizzazione costiera, Orso bruno marsicano per probabili cause genetiche, Lontra italiana e pesci delle acque interne per il degrado delle aste fluviali, Anatre mediterranee (Moretta tabaccata, Anatra marmorizzata, Gobbo rugginoso e Fistione turco) e anfibi per la bonifica delle zone paludose, Relitti glaciali (Pernice Bianca, Gallo Cedrone) a causa dei cambiamenti climatici, Avvoltoi (Gipeto, Grifone e Capovaccaio) per l'abbandono della pastorizia brada, Starna italica per la scomparsa dell'agricoltura tradizionale a mosaico. Quindi nessuna di queste subisce danni dalla caccia e la loro sopravvivenza è legata ai grandi mutamenti del territorio del 21mo secolo.

Nella fattispecie non sono a rischio di estinzione le 5 specie che l'articolo di domenica 21 maggio 2017 ha indicato erroneamente come SPEC 1 all'interno del rapporto Birds in Europe. Il Calendario venatorio Regionale dell'Emilia-Romagna, redatto dalla Regione Emilia-Romagna con il parere favorevole di ISPRA, colloca le 5 specie come SPEC 2 o SPEC 3 o NON SPEC. L'articolo riporta inoltre immagini fuorvianti e ingannevoli: la folaga è un uccello molto comune NON SPEC, la nitticora e l'airone rosso sono specie molto comuni, SPEC 3 e non cacciabili, il lanario è SPEC 3, non è cacciabile e particolarmente protetto come tutti i rapaci. Paragona infine caccia e bracconaggio definendoli insieme "tuttora largamente praticati". La pavoncella non è un colombo, ma un caradriforme, la famiglia dei gabbiani. La tortora selvatica non risente degli sfalci eccessivi perché nidifica sugli alberi e non a terra.

La caccia, oltre al tradizionale e residuo aspetto ludico, oggi serve soprattutto a mitigare i conflitti che le specie più adattabili e prolifiche innescano con le attività umane, agricoltura e viabilità stradale in primis. **La caccia, in conclusione, non solo non influisce sulla perdita o diminuzione della biodiversità**, ma spesso aiuta a mantenere quegli equilibri naturali che la sola presenza dell'uomo ha rotto irrimediabilmente, oltre a permettere alle popolazioni di animali che arrecano danni alle attività antropiche di rimanere gestite entro densità accettabili sul nostro territorio. Cordiali saluti,

Stefano Gasperi, presidente ATC MO1; Francesco Lamandini, presidente ATC MO2